



San Vito

giugno 2012

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

N. 5

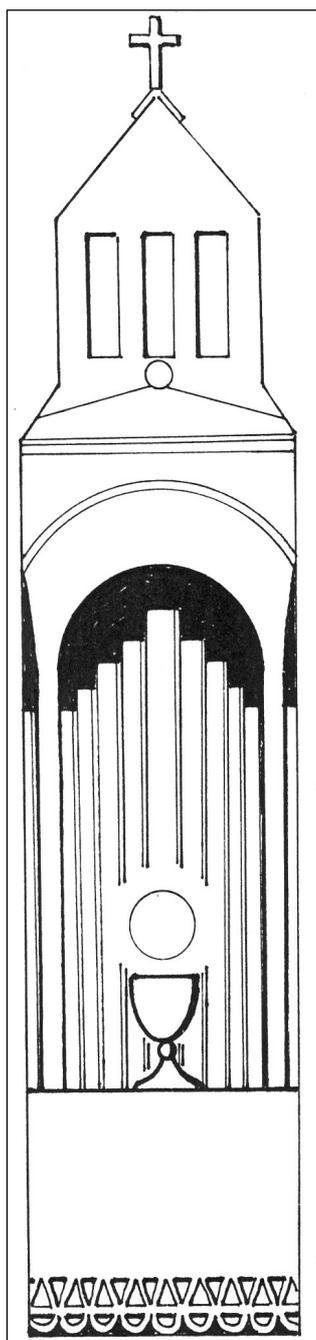
L'ECO DEL GIAMBELLINO

Parrocchia di San Vito – 20146 Milano

Via Vignoli, 35 – Telefono: 02 474935 (attendere messaggio e poi digitare interno voluto)

don Antonio Torresin, Parroco donantonio@infinito.it interno 11
don Tommaso Basso dontommasob@gmail.com interno 14
don Paolo Zucchetti donpaoloz@gmail.com int.13 / Oratorio int. 15

INDIRIZZO: www.sanvitoalgiambellino.com



SS. Messe dall'1 / 7 al 2 / 9

Festive: 11,00 - 18,00

Feriali: 18,00 Prefestiva: 18,00

Ufficio parrocchiale (tel. 02474935)

dal lunedì al venerdì (eccetto quelli festivi):

Luglio - sera dalle ore 18,00 alle ore 19,00

Agosto - sera dalle ore 18,30 alle ore 19,00

Centro d'Ascolto (tel. 02474935)

**Giugno: lunedì – mercoledì – venerdì
ore 9,30 - 11,00**

Luglio: solo giovedì ore 9,30 -11,00

Agosto: chiuso. Riapre il 10 / 9

Pratiche INPS

Assistenza per problemi di pensionamento

lunedì: dalle ore 15,00 alle ore 18,00

Agosto: chiuso. Riapre il 10 / 9

Punto Ascolto Lavoro

Aiuto o assistenza di un Consulente del Lavoro

Chiuso il 28 / 6, 5 / 7 e dal 2 / 8 al 13 / 9

Centro Amicizia La Palma (tel 3332062579)

Chiuso dall'1 / 6 all' 8 / 9

Biblioteca (Centro Pirotta)

Chiusa dal 21 / 6. Riapre il 19 / 9

Tardi andate a riposare

*Se il Signore non costruisce la casa,
invano si affaticano i costruttori.
Se la città non è custodita dal Signore,
invano veglia il custode.*

*Invano vi alzate di buon mattino
e tardi andate a riposare,
e mangiate pane di sudore:
il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno.*

(dal Salmo 127)

Lo ammetto, vado a letto sempre molto tardi e per questo amo il salmo che mi ricorda: “invano tardi andate a riposare”. Oltretutto questo m’impedisce di alzarmi “di buon mattino” ovviamente. Un mio vecchio professore sosteneva che due sono le cose più difficili della vita: andare a letto presto e presto alzarsi al mattino. Mi chiedo: perché andiamo tardi a riposare pur sapendo che è “invano”?

Sono diverse le ragioni che ci spingono a ritardare l’ora in cui chiudere la giornata e riporla nelle mani di Dio. La prima è che ci sembra sempre di aver qualcosa da fare, qualcosa che non abbiamo ancora finito. L’opera è sempre inconclusa, sembra chiederci ancora del lavoro. Lasciare un lavoro sospeso lascia un senso d’incompiuto che faticiamo a reggere. In realtà tutta la nostra vita è un’opera incompiuta e certamente arriveremo alla fine dovendo lasciare cose e persone, opere e lavori che ancora devono essere finiti. Ogni sera dovremmo imparare ad accettare

un poco la nostra incompiutezza senza paura, perché non siamo soli nell'opera della vita, perché c'è un Altro che la custodisce.

Non sempre però tiriamo tardi, perché immersi al lavoro. Delle volte quello della sera sembra un tempo nel quale cerchiamo un poco di pace, un attimo di decantazione. Dopo aver corso lungo tutto il giorno vien voglia di una sosta nella quale non fare niente.

Nulla di male in questo, anzi potrebbe essere un bene diventare capaci di fermarci, “perdere del tempo” in occupazioni prive di utilità e libere da logiche di prestazione: ascoltare un po' di musica, fare due chiacchiere con gli amici, scrivere una lettera, leggere un romanzo, pregare, vivere attimi d'incanto e di silenzio.

Ma – diciamolo con sincerità – non siamo capaci neppure di “perdere tempo”. Infatti il più delle volte questi spazi “liberi” si riempiono di cose inutili, diventano un tempo sciupato. Immagino che per molti questo tempo di decantazione sia passivamente vissuto pendendo le labbra da “mamma TV”. Io non ho il televisore ma non per questo non sono uno che sciupa il tempo e le serate. Oggi forse il mezzo più infernale è Internet: c'è gente che perde il senso del tempo in giochi al computer, navigando in cerca di notizie, curiosando su You Tube, ecc. ed è proprio vero che l'ozio è il padre dei vizi: in questi luoghi senza tempo e senza argini è facile perdersi. Il tempo diventa “invano” come dice il salmo.

Ma, allora, come vivere la sera dei nostri giorni? Per chiudere bene una giornata è bello metterla nelle mani di Qualcuno che ne custodisca il lavoro. La fede ci consegna una bella preghiera che ogni sera possiamo recitare: si chiama “Compieta”. Essa “compie” – come dice il nome – le ore del giorno non perché ogni lavoro sia finito, ma perché ogni cosa viene messa nelle mani di Dio, del nostro custode. Vi si leggono dei salmi di straordinaria intensità

che invitano a riposare nella pace, perché capaci di fiducia: “in pace mi corico e subito mi addormento, Tu solo, Signore, mi fai riposare”. Ogni volta si ripete la preghiera del vecchio Simeone alla fine della sua vita: “Ora lascia Signore che il tuo servo vada in pace...” possiamo chiudere gli occhi, perché abbiamo visto una scintilla di luce e sappiamo che anche nella notte Egli custodisce le persone che amiamo. Ogni sera recito “Compieta”, e in questi mesi ho la gioia di pregarla con don Luca che vive con me.

Preghiamo insieme, ci scambiamo qualche osservazione sulla giornata passata, il programma di quella futura e poi andiamo a letto... o meglio dovremmo! Perché – lo ammetto – poi capita che continui a fare qualcosa. Come è difficile compiere il giorno!

Il salmo 127 dice un'altra cosa che mi ha sempre colpito: “il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno”! Da anni questo è uno dei miei versetti preferiti, quasi il mio motto. Che significa: se non dormi il Signore non può farti regali! Mi ripeto: “sei sciocco a dormire poco, perché non lasci spazio al Signore e perdi i Suoi doni”. L'ora del riposo non è un'ora inutile, ma è quella nella quale lascia fare al Signore, ti disponi per i Suoi regali. Se dormi poco il Signore può fare pochi regali. Dormire è possibile se ti fidi di un amico che non lascia incustodita la tua vita.

Non è un invito alla pigrizia, ma l'augurio di poter riposare, di “posare” la nostra vita in mani sicure, di farlo ogni giorno riposando, rimettendo sempre tutto a Lui. Riposare alla fine è il più elementare gesto di fede, come quello di un bimbo che si addormenta sereno in braccio a sua madre.

don Antonio

IL RIPOSO ... PROFICUO

Tra non molto “staccheremo la spina” dagli impegni di lavoro, e finalmente riusciremo a goderci un periodo di riposo, dopo un lungo anno di fatiche.

Cerchiamo, però, di non buttare via il nostro tempo libero, così faticosamente guadagnato, facendoci assalire dalla frenesia di voler recuperare tutto quanto non si è riusciti a fare durante l'anno passato e, per contro, buttando il tempo nell'ozio a tutti i costi, o in passatempi futili. Imponiamoci, invece, di fare delle nostre vacanze un periodo di riposo ... proficuo, ossia quel tipo di riposo che può essere impiegato per ritrovarci, alla fine delle vacanze, arricchiti intellettivamente, o con nuove idee.

Chi non avesse già programmato di viaggiare, potrà, per esempio, scegliere di leggere uno di quei romanzi o di quei saggi in più volumi, troppo impegnativi nei mesi lavorativi; oppure di leggere un manuale che insegni, per esempio, le basi di una lingua straniera, o un programma del computer; oppure di leggere un saggio che porti a riflettere su problematiche sociali o politiche; o, ancora, di ascoltare musica, magari un genere musicale che non conosce, e che si vorrebbe scoprire: dalla musica barocca al canto gregoriano, dalla lirica al jazz, la musica offre una infinita possibilità di scelta e non delude mai.

Per chi, invece, ha deciso di rimettere in ordine le vecchie foto di famiglia (che, con l'avvento del digitale, sono ormai veri e propri cimeli storici), potrebbe “rimontarle” realizzando “foto di gruppo” mai scattate, accostando amici e parenti con la tecnica del collage, magari per farne dono ai familiari nelle occasioni di festa. Lo stesso si potrebbe fare con vecchie cartoline, che consentono di realizzare anche poster.

Chi rimane in città potrà, durante una passeggiata, ripercorrere lentamente la strada che porta al posto di lavoro, la stessa strada che, ogni giorno, percorriamo frettolosamente, con la testa altrove, impegnata nelle mille incombenze della giornata, e soffermarsi a osservare i palazzi, le vie, le persone, le vetrine dei negozi, scoprendo tutto un altro mondo di colori, luci e atmosfere che mai si sarebbe potuto immaginare.

Se, invece, avete voglia di viaggiare, e vi capita di andare per mercatini in qualche città lontana, dove trovate le produzioni locali, acquistate qualche oggetto, e poi personalizzatelo, abbellitelo, vivacizzatelo con un tocco della vostra fantasia. Potrebbe essere un vaso, un portaombrelli, un cappello di paglia, fermalibri, bottiglie, vecchie scatole: “andare alla scoperta di qualcosa” o “andare alla ricerca di qualcosa” è già un modo creativo per godersi meglio la vacanza, usando anche un po’ la fantasia, nel cercare di immaginare cosa si potrebbe realizzare con un vecchio sottovaso trovato in capo al mondo.

Se invece andate nei boschi, raccogliete bacche, foglie, piccoli rametti, pigne che potranno servirvi a fare basi per portacandele, decorazioni natalizie e pasquali, piccoli quadretti con composizioni floreali da regalare ad amici e parenti.

In definitiva, la parola “riposo” può avere un significato ben lontano dal sonnecchiare, dormire o trascorrere il tempo buttandolo!

Buone vacanze !

Anna Poletti

Un riposo... sull'attenti

“Re-pausare”, dice il dizionario etimologico alla voce “riposare”: cioè fare di nuovo pausa, sospendere le attività con tutto l'affanno e la frenesia che esse portano con sé soprattutto nel mondo d'oggi. E perché? La risposta pare ovvia: per recuperare le forze indispensabili per affrontare gli affanni e la frenesia di domani.

Per lo sportivo, il riposo è un periodo da programmare attentamente in funzione del dispendio di energie che l'attività agonistica comporta. Quel paio di volte che mi è capitato di trovarmi in albergo con i giocatori di una squadra di calcio, sono rimasto negativamente colpito da un senso di vuoto e di noia che si coglieva dai loro volti e atteggiamenti, un vuoto solo parzialmente riempito da interminabili partite a carte.

Non mancano coloro che farebbero del riposo una norma di vita: “Si nasce stanchi e si vive per riposare. Se vedi chi riposa, aiutalo. Riposa il giorno per dormire la notte...” Si deve sperare che queste e altre regole – il “decalogo alternativo” del *Club dei nati stanchi* – nessuno le prenda sul serio. Una in particolare, “Di troppo riposo non è mai morto nessuno”, è falsa: l'eccesso di inattività nuoce gravemente alla salute, anzitutto psichica e poi anche fisica. C'è un limite oltre il quale il riposo diventa patologico e si chiama ozio. Per non dire dell'accidia, che è uno dei sette peccati capitali. È una questione di misura, quindi: in questo senso avrebbe ragione la battuta secondo cui l'*eterno riposo* è... un'esagerazione. Ma su questo torneremo tra poco.

Non intendo ripetere ciò che ho scritto, un paio d'anni, fa sulla vacanza come vacuità (chi proprio volesse, ritrova quel numero dell'*Eco* alla pagina web http://www.sanvitoalgiambellino.com/files/giugno_2010.pdf), anche se il discorso è sempre di attualità, specialmente quando ci si prepara alle ferie. Questa volta ho preferito cercare la parola *riposo* e le voci del verbo *riposare* nella Bibbia. Sul sito del Vaticano queste ricerche sono estremamente facili.

La parola *riposo* ricorre 80 volte e si associa frequentemente al verbo *trovare*: “trovare riposo” come liberazione dai tormenti e dai pericoli, o rifugio in una condizione di vita più sicura – come abbiamo letto nel Libro di Rut,

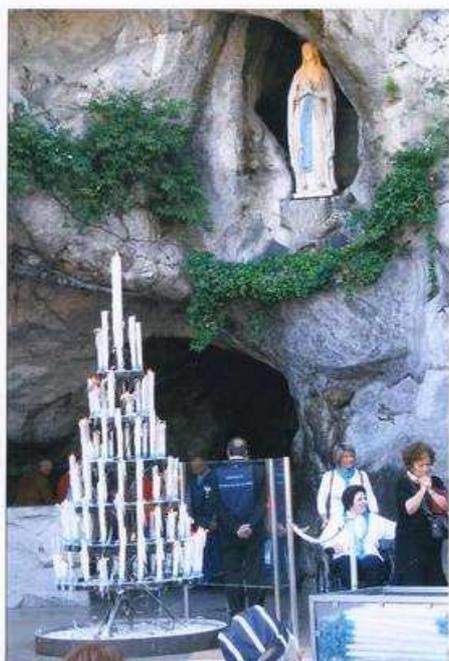
Noemi disse alle due nuore: [...] “Il Signore conceda a ciascuna di voi di trovare riposo in casa di un marito”. (Rt 1, 8-9).

Ecco quindi che l’eterno riposo, di cui si parla nella Preghiera dei Defunti, è tutt’altro che l’ozio permanente: è la liberazione definitiva dai tormenti e dagli affanni, meritata da chi non subisce le pene dell’inferno.

Molte altre volte si parla invece del riposo del Sabato che come sappiamo riflette l’ultimo giorno della Creazione: *Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. (Gn 2,2).* Il terzo Comandamento è infatti *Ricordati del giorno di sabato per santificarlo (Es 20, 8).* Mi pare che troppo spesso si parli di “precetto festivo” come norma lasciando in ombra il motivo: fai memoria di quel giorno *perché sia santo.* L’intero giorno, non l’ora scarsa della Santa Messa. Un giorno nel quale a nessuno è lecito affaticarsi nel lavoro invece di elevare l’anima a Dio, né è consentito obbligare altri a lavorare.

Se le norme osservate dagli Ebrei più ortodossi sul precetto festivo ci possono apparire eccessive, specialmente ai giorni nostri, altrettanto eccessiva è la riduzione progressiva della domenica a giorno lavorativo non molto diverso da tutti gli altri – un processo che in Italia è più accentuato che in molti altri paesi europei (penso in particolare a Svizzera e Germania, dove quasi tutti i negozi il sabato pomeriggio chiudono prima e la domenica non aprono proprio). Da noi rimanga almeno l’impegno a “fare santo” comunque il giorno del Signore, da parte di chi crede in Lui.

Gianfranco Porcelli



Sono appena tornata da Lourdes e già mi manca quella atmosfera particolare che, con il nostro gruppo “San Vito”, ho ancora una volta potuto godere.

L’associazione “la nostra Famiglia”, che si occupa di bimbi diversamente abili ed è gestita da laiche consacrate, ha animato le varie celebrazioni con la sua carica di spiritualità, gioia e fantasia.

Il caos ed il rumore della cittadina ai piedi dei Pirenei cessa di colpo non appena varcati i cancelli del Santuario.

E’ veramente emozionante vedere il fiume di centinaia di persone di ogni etnia e provenienza camminare in

silenzioso raccoglimento, sgranando i rosari, fino all'arrivo alla grotta con la statua della Vergine.

Negli occhi, la fede, la commozione e la speranza traspaiono dall'atteggiamento di chi, anche se caricato di un suo pesante fardello, sa di trovare in quel luogo rifugio e ristoro.

So per certo che tutti noi abbiamo in quei momenti vissuto un profondo sentimento di sollievo dell'animo, rimuovendo antichi o recenti dolori e sofferenze, accettandoli ed affidandoli a Maria.

Mi ha poi particolarmente colpito vedere molte persone, spesso asiatiche, genuflesse e con la fronte a terra, espressioni che forse a noi, vecchi e smaliziati fedeli europei, possono sembrare eccessive e che invece riflettono l'umile semplicità di chi sa di essere povera cosa nelle mani di Dio.

Una lezione ho imparato da questo ultimo pellegrinaggio: non importa chi tu sia, cosa tu abbia avuto, fatto o sperato per la tua vita. Vivi con semplicità, amore e compassione il tuo rapporto con i compagni del tuo pellegrinaggio terreno.

Carla

Si dice sempre che non ci sono giovani nelle chiese e invece non è vero. Ci sono ma silenziosi, con cammini imprevedibili che difficilmente riescono a connettersi, a mettersi in rete - come si dice oggi. Per questo pubblichiamo volentieri questa lettera che ho ricevuto. Qualcuno si fa avanti: troverà risposte?

Per me la fede è stato un incontro inaspettato.

Una conversazione rilassata davanti ad un camino con un mio coetaneo conosciuto pochi minuti prima.

<<Sento di essere una ragazza molto fortunata, ma di avere tante energie “sprecate” che potrei e dovrei mettere a disposizione degli altri ...>>

<<E da dove le prenderesti queste energie? Rischiano di esaurirsi e tu di svuotarti.>>

Così, semplicemente, Tommaso mi ha raccontato di come faceva silenzio, ogni mattina, e si lasciava abitare da “qualcosa di più grande”.

Era questo “qualcosa di più grande” che lo rendeva così infaticabile nell’accoglienza, così desideroso di non far sentire nessuno escluso, così aperto a conoscere chi gli veniva incontro?

Se questi erano gli effetti, volevo fare silenzio anch’io!

In quel silenzio mi sono sentita amata dal Padre e da quel silenzio è iniziata la mia amicizia con Gesù.

L'amicizia, però, per crescere ha bisogno di essere nutrita di conoscenza reciproca e, posto che Lui mi conosce per definizione, sono io che vorrei conoscerLo di più! E mi risulta difficile farlo leggendo il vangelo da sola...

Da qualche tempo desidero trovare dei compagni di viaggio nel quartiere in cui vivo senza andarli sempre a cercare lontano. Immagino incontri semplici qui in Parrocchia, spontanei ma rigorosi, in cui leggere insieme la vita di Gesù affinché ispiri la nostra, a cominciare dalle piccole cose.

Negli ultimi tre anni (ora ne ho 28) ho cercato – e a volte incontrato senza cercare! – tanti esempi di vite operose, aperte, coerenti a ideali di giustizia, sobrie e generose. Molte di queste esperienze avevano ed hanno alla base una profonda serenità che viene da una grande fiducia nel fatto che, anche dalle difficoltà, non può che nascere qualcosa di bello.

Io non lo so se Gesù è l'unica via per un'esistenza così, ma credo che lo stile cristiano sia un ideale che valga il viaggio! So anche che non posso farcela da sola e che mi piacerebbe dividerlo con voi.

Chiunque fosse interessato può rivolgersi a don Antonio che vi metterà in contatto con me.

Intanto Buon Cammino a tutti!

Valeria

TRASMETTERE LA FEDE

La fede in Dio è una delle cose più intime che una persona possiede.

Televisione e media in genere hanno sdoganato tutto, persino l'intimità tra due amanti non è più una zona vietata al pubblico, anzi.

Si assiste a conversazioni su argomenti incredibilmente personali, trattati come se fossero di dominio e interesse pubblico, ma se qualcuno chiede “tu credi in Dio?” e lo fa, magari, in mezzo ad altre persone, si rimane interdetti e quasi imbarazzati.

Questa è una domanda che ha a che fare con la verità della nostra vita e non si può mistificarne la risposta, che non può che essere sincera e ci mette a nudo, perché Dio è legato alla nostra vita in profondità, talmente in profondità che quasi è possibile tenerlo lontano dalla superficie, dallo sguardo indiscreto e dissacrante del pubblico.

“ Non c'è niente di nascosto che non verrà svelato” dice Gesù.

Chi ha a che fare coi bambini lo sa bene.

L'educazione alla vita cristiana è un aspetto molto difficile del compito dei genitori e degli educatori.

Si vorrebbe poterla circoscrivere ad un ambito ristretto, ad esempio la ritualità della preghiera prima di mangiare e prima di dormire; in questo modo però si rischia facilmente di piegare la pratica religiosa ad altri scopi, come quello di creare delle buone abitudini che aiutano a mantenere la disciplina in casa, anziché introdurre i bambini nel nostro rapporto con Gesù, per dar loro la possibilità di instaurarne uno proprio.

Un esempio lampante è la messa della domenica. Non ci sono Santi, nel vero senso dell'espressione, ai bambini la messa non piace, e ai genitori non piace andare a messa coi bambini.

Per quanti album da colorare tu metta in campo, giornalini, bibbie a fumetti a colori interattive, per quanti pasticcini prometta, o giri in bici tu faccia fare prima e dopo (e spesso anche durante) la celebrazione, quei 45 minuti (ah se fossero 30! Ahimè se sono 60!) sono un supplizio.

Io e mio marito abbiamo anche provato a spiegare i gesti liturgici, ma abbiamo ottenuto solo di far sembrare il rito una sessione di “ginnastica eucaristica”, ora in piedi, ora seduti, ora in ginocchio (sacco pieno, sacco vuoto, sacco mezzo...).

Ci siamo chiesti il perché. Perché non riusciamo a catturare l'attenzione dei bambini? Eppure loro sono entusiasti delle cose belle, a Natale, ad esempio, si emozionano davvero e non solo per i regali.

La ragione, mi sono risposta, è che con le preghiere della sera e della cena, con la spiegazione dei gesti liturgici dei colori dei paramenti e anche della storia di Gesù nel Vangelo, in realtà tenevo i miei bambini fuori dalla mia fede, gliene proponevo solo un aspetto esteriore.

Ho provato a usare “parole mie”, come si diceva a scuola: Gesù è per me un amico, lo sento vicino, a volte non lo sento affatto, ma sento che mi manca e mi accorgo di essere io a non averlo ascoltato.

Quando ho avuto bisogno di Lui, mi ha aiutato e mi ha dato la forza di fare cose che non sarei stata capace di affrontare da sola. E quando ho bisogno di aiuto, e quando anche voi, o il papà avete bisogno di aiuto, bisogna chiamarlo, Lui sa di cosa abbiamo bisogno, ma non si intromette nella nostra vita se non lo chiamiamo. E poiché non ha il telefono, per sentirlo bisogna pregare e per incontrarlo andare in Chiesa.

Mi hanno ascoltata attenti. Quando qualche volta li ho chiamati dai loro giochi per pregare insieme per qualcuno che sapevamo in difficoltà, sono venuti e non si sono meravigliati.

Forse sono riuscita a far vedere Gesù come una persona, una sorta di amico invisibile, per i bambini non c'è nulla di strano in questo, e sinceramente credo che anche Gesù non ci veda nulla di male.

Certo la messa è ancora una fatica, ma, non me ne vogliono i sacerdoti, talvolta... come dargli torto?

Se riesco a far sentire ai miei figli l'amicizia che provo e l'affetto verso Dio, poi sarà Lui a trovare il modo di farsi incontrare.

Benedetta Marasco

Abbiamo fatto “girare” l’articolo di Benedetta tra alcune persone amiche ed ecco qualche reazione che ci sembra bello pubblicare. Potrebbe essere l’inizio di una riflessione comune.

Mi è piaciuta moltissimo la lettera di Benedetta e devo dire che, pur non conoscendola, la sento vicina come se fosse una mia amica. Ha avuto la capacità di creare quella sintonia e soprattutto di sgravare la concezione dei riti. Ha proprio colpito nel segno: come possiamo noi genitori trasmettere una fede che passa attraverso riti, gesti, ripetizioni molto spesso "automatici" e abitudinari, che ormai si sono slegati dal loro significato più intimo e profondo? Ed è ancora più difficile per genitori che non hanno una fede così salda e indiscutibile come quella di Benedetta ma che si trovano quotidianamente ad interrogarsi.

La fede non è una cosa con cui ci nasci o che si eredita, è una passione che si alimenta. Io e Alessandro abbiamo deciso di dare il battesimo ai nostri figli non perchè "è così che si fa" o per

pressioni da parte dei nonni: è stata una scelta più che meditata e consapevole proprio per quella nostra fede non cristallina come la tua o quella di Benedetta.

E devo dire che il fatto che abbiamo aspettato tanto per Andrea, è che non avevamo trovato un prete abbastanza illuminato e non rigido sui "requisiti" che devono avere padrino e madrina per battezzare un bimbo; ora finalmente lo abbiamo incontrato. Ho trovato ottusità (e anche ipocrisia) in alcune posizioni che si fermavano all'apparenza, senza fidarsi della profonda spiritualità di una persona, solo perchè non ha avuto un matrimonio religioso; spesso ci vuole più coraggio a fare un gesto di coerenza piuttosto che uno di bella facciata. Ed è così che mi do spiegazione del fatto che in tanti non si avvicinano alla Chiesa, ma si sentono respinti.

Alla fine la chiesa di ciascuno di noi la fanno le persone che abbiamo avuto la fortuna o la sfortuna di incontrare: con le due bimbe è stata una gioia portarle al Battesimo perchè ci ha tenuto per mano ed entusiasmato il mio amico e compagno di liceo che dopo due anni di università ha deciso di dare finalmente ascolto alla sua vocazione. E allora eccolo il prete "illuminato" che tutti vorremmo accanto. Ora ha fatto delle scelte che lo hanno portato lontano da Milano e non ci sarà anche per Andrea.

Da genitori, cercheremo di alimentare nei nostri figli la "nostra" fede che non è fatta di riti, ma di senso civico, di attenzione e partecipazione verso gli altri: vorrei trasmettere loro valori di giustizia ed equità, che non dev'essere solo il nostro interesse a guidare le nostre scelte ma ci dev'essere attenzione per gli altri, per i diversi da noi.

Questi in fondo sono valori cristiani calati nella realtà; ma mi piace anche molto la modalità che ha trovato Benedetta per spiegare ai suoi figli il suo sentire verso Gesù (se non si offende o non richiede il copyright lo utilizzerò anche io!!!).

Rosita

Il battesimo del mio bimbo mi riavvicinò alla chiesa. Per una serie di motivi - tra cui un'indolenza di cui mi vergogno - erano parecchi anni che non partecipavo alla messa domenicale. Tuttavia, dopo aver portato mio figlio davanti a Dio, mi sono detta che una tale situazione non poteva continuare giacché rischiavo di essere ipocrita e di dare un cattivo esempio al mio piccolo. Perciò mi sono chiesta come volevo educare il mio bimbo nella spiritualità e se avevo il diritto di condizionarlo nella mia scelta di seguire la tradizione cristiana e cattolica che, a mia volta, avevo assorbito dai miei genitori.

Mi chiedevo: come farlo senza ledere la sua libertà? Come presentargli i valori cristiani che mi sono stati trasmessi, mostrandogli però che esistono nel mondo altre forme di spiritualità che vanno conosciute e rispettate?

Ed a un certo punto mi sono ricordata di come mi era stato insegnato a pregare: ringraziando Dio di tutto quanto ricevuto buono o cattivo che sia, chiedendo perdono per non aver compiuto la volontà del Padre e chiedendo a lui la forza per andare avanti sotto la sua protezione. Tre semplici concetti che mi hanno sempre aiutato a riconciliarmi con Dio, con me stessa e con il mondo che mi circonda e, attraverso questa riconciliazione, a riprendere il contatto con quelle radici che mantengono i nostri piedi saldi sulla terra, ricaricandoci allo stesso tempo con la linfa che ci serve per alzarci e continuare.

E quindi ho pensato che saper pregare era una cosa buona e che, adesso, come madre, volevo dare cose buone a mio figlio.

Poi, ho riflettuto su come avevo appreso io stessa queste nozioni, sulla forma attraverso la quale ero riuscita ad avere la confidenza di pregare ogni volta che sono contenta, ovvero triste o preoccupata o sollevata ... e mi sono resa conto che ci ero arrivata attraverso gli anni, con molta naturalezza, accompagnando i miei genitori a messa, essendo stata circondata nella scuola ovvero in casa di simboli e di momenti in cui la spiritualità cristiana era stata condivisa.

Dopo aver fatto queste riflessioni con mio marito, siamo arrivati alla conclusione che vogliamo proseguire con la stessa modalità. Per ora il nostro piccolo ha solo due anni e con lui è difficile intavolare delle conversazioni circa Dio o la religione (in realtà siamo contenti se riusciamo a trattenerlo almeno venti minuti in chiesa durante la messa senza che si metta a correre dappertutto!), però procuriamo di portarlo a messa, di frequentare la parrocchia, di fargli capire che Dio è nella nostra famiglia una presenza costante che ci accompagna e ci protegge. Qualche domenica fa il piccolo ha iniziato a cantare qualche canzoncina ed a rispondere insieme a noi ad alcune delle preghiere e questo ci ha fatto veramente felici! Sono le sue prime parole in chiesa! Speriamo che sia solo l'inizio di una bellissima amicizia con Dio, con Gesù e con i luoghi che Lo rappresentano.

Carolina

L'articolo era molto bello e anche "toccante", nel senso che toccava punti profondamente veri, nel tratteggiare il nostro rapporto con la fede e con Gesù. Come voi anch'io naturalmente mi trovo nella situazione di dare una testimonianza plausibile e possibilmente coinvolgente della mia esigenza di pregare e di partecipare alla messa. Sulla preghiera, come ha osservato Benedetta, forse è più facile toccare delle corde comprensibili anche per i bambini e cercare di buttare qualche piccolo "ponte" per un rapporto diretto di amicizia e di fiducia in Gesù, soprattutto sui temi del ringraziamento (di tutte le cose - e le persone - che ogni giorno ci dona ...) e su quello della preghiera di affidamento di persone care colpite da malattie o in difficoltà. Sulla messa devo ammettere di avere anch'io poca pazienza: mi fa piacere se andiamo tutti insieme, ma non ho mai cercato di

forzare la loro presenza. Il fatto però che quest'anno abbiano iniziato a frequentare il catechismo e a prepararsi alla Comunione ha iniziato a dare un piccolo senso in più alla loro (per ora rara) presenza alla messa e con il prossimo anno l'impegno alla presenza sarà di tutta la famiglia. Con l'aiuto dello Spirito (e con la partecipazione all'Eucaristia) credo che questo incontro settimanale con Gesù prenderà il giusto significato anche per loro.

Laura

Sono d'accordo con Benedetta, non è facile portare i bimbi a messa, molto preti li segregano in sacrestia. Noi coppie a volte ci troviamo costrette a fare i turni, quando non c'è niente di più bello che andare tutti insieme alla messa, prendersi tutti e 4 per mano per il padre nostro, fare la comunione...

Anch'io spiego ad Alice e Bianca che volendo bene a Gesù, mi sento più vicino ad andare a trovarLo in chiesa, ma il cronometro "quanto manca?" è una domanda frequente durante la messa.

Bisognerebbe che la messa dei bambini fosse proprio per i bambini, o almeno una parte di essa...

In una chiesa di Milano funziona così: i bimbi arrivano in chiesa dopo le letture tutti insieme in fila, prima vengono intrattenuti dai ragazzi grandi o catechiste che con canti o letture adatte gli parlano di Gesù, così la messa dura un po' meno... e i grandi riescono a seguire le letture...

Chiara

UN GRANDE VECCHIO

Si tratta di Ermanno Olmi che il 4 maggio scorso è intervenuto alla proiezione del suo ultimo film “Il villaggio di cartone” presso il Cineforum La Creta, invitato dal nostro Decanato.

Non scrivo per commentare il film che è stato oggetto delle approfondite analisi di tanti esperti e critici cinematografici (aggiungerò solo al mosaico generale di lodi il mio piccolo tassello di spettatrice ammirata e commossa davanti ad un’opera di vera poesia), ma per dire quanto l’incontro con questa persona d’eccezione mi abbia colmato il cuore.

Ermanno (vuole essere chiamato così, senza far precedere al nome la sia pur meritata parola “Maestro”) si è presentato al pubblico presente in tutta la sua fragilità di uomo anziano reduce da una lunga malattia, ma sorretto da una grandissima forza interiore. Ha esposto con pacatezza il suo punto di vista, ha dribblato con eleganza le insidie del dibattito e ci ha consegnato un messaggio assolutamente chiaro ed esigente: cambiate il vostro cuore, aprite le vostre porte ai fratelli bisognosi comunque essi siano, accoglieteli senza pre-giudizi, con pietas profonda, solo così potremo incamminarci tutti su una strada che conduce alla pace ed alla giustizia.

Tutto ciò è stato detto – e rappresentato nel film – senza retorica, senza cadere nell’utopia, con fermo rigore e con una rappresentazione visiva assolutamente credibile.

Voglio dire grazie ad Ermanno Olmi per aver rivalutato la figura del vecchio saggio: ho incontrato, infatti, un uomo lucidissimo, spiritoso, gentile e sorridente, non uno spocchioso o rancoroso maestro.

Annamaria Pisoni

SAN VITO NEL MONDO

Una specie IN VIA D'ESTINZIONE?

“ Quando qualcosa va male, normalmente, si incolpa il tempo o il governo. Ma con chi prendersela se i primi mesi del 2012 sono stati di mietitura per sorella morte che ha presentato il biglietto di ritorno a Casa a un buon numero di missionari (8) e missionarie (5) della Consolata? Tredici in meno di due mesi sono tanti! Tutte persone che hanno dato molto, anzi tutto per la missione.

A fine 2011 i missionari della Consolata erano in tutto poco più di mille, di cui italiani solo 364, con un'età media di 66 anni. Ora sono solo 356. Tanti di questi sono ora in Italia, consumati da anni di vita spesa senza pensare a se stessi, bisognosi di cure e assistenza e un po' sconsolati nel vedere che non ci sono giovani italiani a cui passare il testimone. 'Eppure' dice un missionario novantaseienne ' la vocazione missionaria è la più bella di tutte. Dovessi rinascere, vorrei essere ancora missionario'.

Ma ormai non sembra proprio più una scelta alla moda.

Il 29 aprile è stata la giornata di preghiera per tutte le vocazioni, in particolare quelle sacerdotali e di vita consacrata. Occorre pregare affinché ogni cristiano risponda con generosità alla sua specifica vocazione e perché ogni vocazione, specialmente quella al sacerdozio, sia veramente missionaria. La missionarietà - direbbe il fondatore della congregazione della Consolata Giuseppe Allamano - è la perfezione del sacerdozio. C'è bisogno di chiedere a Dio - non solo il 29 aprile - che mandi operai nella Sua vigna, perché troppi vignaioli hanno già superato l'età della pensione, da un pezzo, e non ce la fanno più.

Che fare? Disperarsi? Rassegnarsi? Ovviamente niente di tutto questo. La Chiesa è passata anche attraverso crisi peggiori, durante due millenni di storia e continua a vivere e a rinnovarsi, perché è opera di Dio e non di uomini. Ciò non significa che

dobbiamo starcene con le mani in mano in attesa che faccia tutto Dio. Certamente è Lui che chiama e manda, ma ha bisogno della nostra collaborazione. Le vocazioni non sono un affare del Vaticano o dei Vescovi, ma della Chiesa e quindi ‘mio’ in quanto sono cristiano. La ‘mia’ Chiesa ha bisogno di sacerdoti, religiosi, suore, ministri, catechisti, animatori e missionari per vivere, celebrare, annunciare. Una Chiesa locale che non ha più vocazioni deve davvero interrogarsi sulla qualità della sua vita di fede, chiedersi se l’evento della resurrezione di Gesù abbia in essa ancora la forza rivoluzionaria delle origini, se sia ancora vissuta come una ‘buona notizia’ per cui vale la spesa lasciare tutto e andare fino agli estremi confini del mondo per condividerla con tutti. Non è che forse siamo diventati un po’ schiavi del nostro benessere e quindi incapaci di quella gratuità e abbandono fiducioso che il ‘vieni e ‘seguimi’ di Gesù richiede? Diventiamo gioiosi testimoni della ‘buona notizia’ e allora i missionari non saranno più una specie in via di estinzione.

Estratto da “Missioni e Consolata” di aprile 2012,

*a cura di **Enrico Balossi***

UN MONDO DI FAMIGLIE

Milano apre le porte al “Settimo Incontro Mondiale delle Famiglie alla presenza del Papa. Proviamo da queste pagine a dare voce a chi oggi la sua vocazione alla famiglia la vive in Asia, in Africa, in America Latina dove, anche in questi continenti, si stanno vivendo sfide importanti. Sono testimonianze per ricordare a tutti che quello di Milano sarà un incontro davvero mondiale, cioè aperto alla conoscenza dell’altro.

1. LE FAMIGLIE DIVISE DALLE MIGRAZIONI: FILIPPINE

Sono milioni nelle Filippine i minori che crescono lontani da mamma e papà. Il paese asiatico ha la più alta percentuale di migranti, oltre dieci milioni, cioè il 9% della popolazione sparsi in 190 Stati. Mentre negli '70 erano principalmente gli uomini a emigrare, in questi anni la percentuale di donne migranti ha superato anche il 50%. Risulta così che i giovani cresciuti con un almeno un genitore lontano, se non entrambi, sarebbero tra i sette e i nove milioni. Giovani che si trovano ad affrontare una serie di problemi, quali solitudine, incapacità di comunicazione, sentimenti di alienazione e abbandono. Questa situazione viene in parte controbilanciata ancora dalla famiglia allargata dove il bambino cresce a contatto quotidiano con la nonna, le zie, i cugini che ne condividono l'attenzione e l'educazione. La Chiesa Filippina ha lanciato diverse esortazioni al governo affinché si impegni ad offrire maggiori opportunità lavorative all'interno del Paese.

2. DUBAI, DOVE LA FESTA E' PANE QUOTIDIANO

Nel Golfo Persico la fede è discreta, ma non sottotono. C'è la giornata della Parrocchia e la domenica della missione, l'annuale *Family Festival* e un'incredibile numero di ricorrenze celebrate con abbondanza di musica e colori dalle tante comunità etniche che frequentano la chiesa. Nella parrocchia di Sant Mary, a Dubai, festeggiare è un'esperienza ordinaria. Negli Emirati Arabi – circa 650 mila cattolici su una popolazione di otto milioni – la fede cristiana deve essere vissuta con discrezione e secondo regole precise. All'interno delle Parrocchie, però, la gioia e la vitalità dei fedeli si esprimono con entusiasmo amplificato. L'allegria diffusa può sorprendere, viste le limitazioni e le difficoltà che i fedeli, in quanto immigrati, devono fronteggiare ogni giorno: leggi rigorose per i lavoratori stranieri e zero opportunità di accedere alla

cittadinanza. Una quotidianità che per molte famiglie è sinonimo di precarietà e a volte di disagio, oltre che di instabilità economica. Sarà la freschezza di una Chiesa giovane, la fede vissuta con un forte senso d'identità, che la Parrocchia è un po' la casa di chi vive lontano dalla patria.

La manifestazione che per la Parrocchia di Saint Mary rappresenta l'appuntamento più atteso, quello che più coinvolge tutte le fasce d'età e i rappresentanti di ogni comunità etnica, è il *Family Festival*, una due giorni dedicata appunto alle famiglie, a cui partecipano ogni anno migliaia di parrocchiani. Il programma include tornei sportivi e gare di danza, sfide tra rockband giovanili e giochi per bambini, il tutto reso più gustoso dagli stand gastronomici con specialità locali e di tutto il mondo. L'idea alla base dell'iniziativa è avere l'opportunità di riunire tutte le comunità che fanno riferimento alla Parrocchia per fare festa sotto lo stesso tetto e celebrare il dono dell'unità. In una prospettiva più ampia tutte queste comunità facciano parte di una famiglia che appartiene a un solo corpo, quello della Chiesa, che ognuno contribuisce a rafforzare. La gioia di incontrarsi in tutte le Parrocchie degli Emirati Arabi, è rafforzata dalla ricchezza delle associazioni ecclesiali, che puntano all'animazione spirituale con i carismi più variegati.

3. “CASA DI PACE NEL NOSTRO SUD-SUDAN”

Abu John Wani, sua moglie Sabina e i loro sei figli sono stati invitati a Milano per l'incontro internazionale delle famiglie. Abitano alla periferia di Juba e la loro vita è sempre stata legata al loro Paese e alle drammatiche vicende che ne hanno segnato la storia recente. La guerra, prima, che ha opposto e diviso Nord e Sud. E la pace, oggi, conquistata sulla carta nel 2005, ma che fatica a diventare realtà nonostante la proclamazione l'anno scorso dell'indipendenza del Sud-Sudan. Abu John e la sua famiglia sono

stati invitati in Italia dal Movimento spiritualità familiare della Nostra Famiglia, ente ecclesiastico che ha una lunga e importante tradizione di ricerca, cura e riabilitazione delle persone diversamente abili e che opera anche in Sud-Sudan.

Abu John dal 1995 è accolto e collabora con la Parrocchia della cattedrale per la formazione dei catecumeni, l'insegnamento del catechismo e altre attività pastorali, a servizio dell'arcidiocesi di Juba e in stretto contatto con l'arcidiocesi.

In Italia Abu John sarà chiamato a raccontare il suo Paese e in particolare il lavoro che la Sacra Famiglia svolge nell'ambito della riabilitazione di persone disabili. Interverrà presso la sede del movimento a Bosisio Parini sul tema "Famiglia, lavoro e mondo della disabilità". La principale causa della disabilità in Sud-Sudan sono le mine antiuomo lasciate dalla guerra, ma anche la mancanza di sistemi igienici e sanitari adeguati. Inoltre la disabilità è vista come una vergogna e le persone colpite tendono ad essere nascoste dalla società. Per questo l'opera della Sacra Famiglia è importante, perché oltre all'aspetto sanitario, cerca di favorire nella gente un cambiamento di mentalità

4. ILMONDO IN CASA

Un paese, una strada, il mondo. Benvenuti a Baranzate, laboratorio di futuro. Se si vuole immaginare cosa sarà l'Italia fra pochi anni occorre venire qui, periferia nord-ovest di Milano. Quasi tremila immigrati su una popolazione di undicimila, precisamente il 26,5%. Baranzate è il Comune con il più alto tasso di immigrati in Italia: quello in cui un bambino su due è figlio di genitori stranieri; quello dove in una strada vivono 72 nazionalità diverse. Baranzate è un microcosmo multietnico e multiculturale. Laboratorio di convivenza, integrazione e coesione sociale: con luci e ombre. "Il mondo in casa" è anche una mostra che verrà esposta in occasione del VII incontro Mondiale delle Famiglie dal

29 maggio al 3 giugno presso i padiglioni di Fieramilano City.
Trenta ritratti di altrettante famiglie che si raccontano all'interno
delle loro mura domestiche

Spunti tratti dalla rivista Mondo e Missione di maggio 2012

Guanambi, Bahia - Brasile

28.04.2012

Ciao cari amici,

ho ricevuto l'ultimo bollettino parrocchiale e ringrazio per la
fedeltà nell'invio.

Purtroppo sono stata operata un mese fa a Salvador per un tumore
all'intestino. Finora tutto è andato per il meglio. Sto facendo un
periodo di convalescenza e sto aspettando di sapere se devo fare la
chemioterapia oppure altri trattamenti.

Se prima non ero molto avvezza nello scrivere ora lo sono ancora
meno.

Avevo deciso di venire in Italia ad Aprile ma ho dovuto entrare in
ospedale. Sono serena e confido nell'azione divina.
Invierò notizie a giugno.

Un abbraccio a tutti

Rosalia Damico

Ricordando...

coloro che si sono impegnati, perché la nostra comunità potesse operare al meglio e per il bene di tutti.

Riproponiamo il messaggio di don Antonio dall'Eco di maggio:

Ricordando... ricordando...

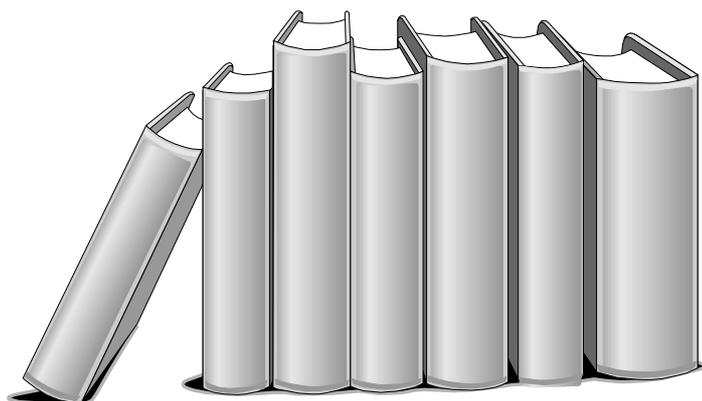
Una delle malattie più insidiose è proprio l'amnesia, e io non mi ricordo più di nessuno! Occorre poi dire che essendo qui da poco, non ho molti agganci a cui fare riferimento per andare in cerca di frammenti di memoria.

Ma la memoria in questo caso può essere collettiva. Dobbiamo mettere insieme i ricordi, collezionare frammenti di storia comune.

Per questo rivolgo un invito ai cari lettori dell'Eco. Se ci sono persone – laici o preti, suore o altro – che sono stati incontri significativi nella vostra storia di fede, potreste mettervi insieme e scrivere un piccolo ricordo, che poi la redazione provvederà a selezionare per la pubblicazione.

don Antonio

BIBLIOTECA



COMUNICAZIONE DALLA BIBLIOTECA.

DAL MESE DI FEBBRAIO, ABBIAMO APERTO ANCHE IL MARTEDI' (COME RIPORTATO NEL NUMERO 2 DELL'ECO DI QUEST'ANNO). PURTROPPO NON E' VENUTO NESSUNO, NEPPURE A CURIOSARE....

PECCATO, PERCHE' DI LIBRI, COME ABBIAMO SCRITTO PIU' VOLTE, CE NE SONO TANTI, MOLTO BELLI E INTERESSANTI... FORSE SOLO PER NOI CHE AMIAMO LEGGERE!

PERCIO' DALLA RIAPERTURA, CHE SARA' IL 19 SETTEMBRE, IL GIORNO RIMARRA', COME UNA VOLTA, IL MERCOLEDI' DALLE 16 ALLE 18.

PER LE VACANZE ESTIVE CHIUDERA' IL 21 GIUGNO.

LE BIBLIOTECARIE

Notizie in breve ...

ADOZIONI A DISTANZA – MODJO, ETIOPIA: abbiamo riconosciuto la somma di € **617,00** a “Missioni Consolata – Torino”.

ADOZIONI A DISTANZA – ARMENIA: abbiamo raccolto ulteriori € **135,00** che portano la somma complessiva a disposizione di padre Mario a € **660,00**.

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo

TERZA ETA’

Ci stiamo avvicinando a grandi passi all’incontro col Santo Padre Benedetto XVI.

In Parrocchia c’è tutto un fremito, noi lo avvertiamo.

Purtroppo la nostra pochezza ci trattiene e ci impedisce di partecipare.

Però noi possiamo, con grande desiderio, pregare e offrire i nostri miseri acciacchi, perché tutte queste giornate possano riuscire nel migliore dei modi.

Siamo veramente spiacenti e sofferenti di non poter essere presenti. Seguiremo alla televisione questo grande AVVENIMENTO e parteciperemo ad esso con la preghiera.

Carlo Maggi

SPORT NEWS - 1

SPIRITO E CORPO, CORPO E SPIRITO.

Riflessioni di un allenatore dell'Associazione Polisportiva San Vito.

L'allenamento del corpo attraverso la pratica dello sport è da sempre una caratteristica dell'uomo. Ragionare sul corpo in funzione dello spirito è invece uno strumento educativo utilizzato, soprattutto negli Oratori, per trasmettere valori fondamentali per la vita di ogni singolo atleta.

La mia esperienza di giovane atleta è stata estremamente positiva, attraverso il calcio si lavorava sui ragazzi, trasmettendo valori, senso del gruppo e di appartenenza a una squadra.

Erano gli anni settanta/ottanta, eravamo nel pieno della Milano da bere, dove iniziava a germogliare il seme dell'individualismo, del self made man, mentre io iniziavo a fare i primi passi in un percorso educativo che, attraverso lo sport, mi segnerà per il resto della mia vita.



Iniziavo a conoscere il concetto di squadra di raggiungere un obiettivo insieme ad altre persone, a riconoscere le mie qualità e miei limiti e metterli in condivisione con i limiti e i pregi degli altri al fine di completarci l'un l'altro. Percorso lungo, a volte difficile a volte entusiasmante, ricco di sconfitte e vittorie. Il

calcio per noi era una passione e un collante con il quale costruire le nostre relazioni e in molti casi altri progetti che con lo sport avevano poco da spartire. Volontariato e servizio civile sono per esempio scelte di vita sociale che molti di noi hanno seguito con passione e voglia.

Con questo bagaglio intraprendo da alcuni anni la via dell'allenatore. Voglio cercare di portare avanti lo spirito e l'idea che così profondamente hanno cambiato la mia vita, di portare la mia esperienza in un'associazione sportiva ancora giovane che è nata con la voglia di trasmettere e coltivare la passione per lo sport in un contesto anche economicamente sostenibile.

In questo periodo, mi sono trovato a sviluppare queste idee con ragazzi, che ho scoperto diversi da come credevo che fossero, sono figli di questo tempo, vivono modalità di relazioni diverse da quelle vissute da me e i miei amici, noi non chattavamo e non avevamo facebook, semplicemente non avevamo il cellulare, se volevamo parlare con un amico dovevamo uscire di casa, loro no. Questo può sembrare banale, ma è una rivoluzione incredibile, il loro modo di avere rapporti di amicizia è lontano anni luce da quello della mia generazione. Nonostante questa diversità, la voglia di avere relazioni è rimasta la stessa degli anni passati e lo sport, specie se di squadra, rimane ancora un perno fondamentale per questa attività educativa, un luogo di incontro essenzialmente aggregante.

I ragazzi oggi ci chiedono le stesse cose di vent'anni fa, ma in forme diverse, hanno ancora bisogno di sentirsi parte di un gruppo, di avere degli obiettivi comuni, di arrivare insieme a dei risultati, sono solo forse più fragili, si arrendono facilmente, trovano vie di fuga diverse. Lo sport in genere, e a maggior ragione in Oratorio, deve essere strumento educativo e non per questo deve essere poco competitivo. I ragazzi devono percepire che sono parte di una squadra, ma che questa squadra può funzionare con il coinvolgimento e la responsabilità di tutti. Responsabilizzare i ragazzi accettando che sbagliano è difficile ma

fondamentale, fare capire loro che la squadra si fida di loro e alla squadra si deve rispondere, sarà così poi nella vita familiare, nel lavoro e lo sport per loro altro non è che una palestra di vita nella quale muovere i primi passi.

Con i miei ragazzi ho notato che, una volta stabilita la relazione, la voglia di seguire un progetto e di fidarsi di qualcuno per il suo raggiungimento diventa quasi totale ed è a questo punto che non si possono fare errori, perché loro si fidano di noi adulti e noi dobbiamo meritarcene la loro fiducia. Nello sport in Oratorio non è importante il risultato, ma come lo si raggiunge: quanti ragazzi hanno sposato il progetto, che relazioni di amicizia si instaurano, quanti hanno migliorato le loro capacità fisiche, quanti si sono messi in gioco come persone, questo è il risultato.

Corpo e spirito sono i valori dell'educazione sportiva in un Oratorio. Questa è la sfida dell'associazione: come rendere i giovani atleti degli uomini capaci di riconoscersi sia nelle loro qualità che nei loro limiti ed accettarsi, riconoscendo anche il valore degli altri e pensando gli altri come parte del mondo che abitiamo e ancora non come avversari.

Il corpo diventa quindi strumento per alimentare lo spirito, viene messo al servizio degli altri e reso funzionale al raggiungimento di un obiettivo comune e superiore alla nostra singola gratificazione.

Questo è come vorremmo fare sport in Oratorio e sono poi le considerazioni che ci spingono ad investire del tempo in questa attività e ci fa piacere utilizzare questo spazio per poter fare queste riflessioni a voce alta, per farci anche conoscere meglio, perché quello che facciamo, a volte, può sembrare incomprensibile, ma per noi ha obiettivi diversi e non legati solo al successo sportivo, ma ad un successo più importante e gratificante: rendere i ragazzi dei giovani uomini e donne che sappiano stare bene insieme.

Alberto Re

SPORT NEWS - 2

Ultimi scampoli di stagione per le nostre squadre impegnate nel torneo primaverile del CSI. La situazione a livello di risultati è decisamente migliorata, grazie sostanzialmente a due fattori: il completato adattamento alla nuova superficie ed alle nuove dimensioni del campo, nonché il livello più modesto del campionato rispetto a quello invernale.

Al momento attuale, gli “Under 11” si sono già qualificati per la fase finale della loro categoria, traguardo al quale ambiscono legittimamente anche “Open femminile” e Juniores”. Discreto pure il rendimento delle altre squadre (“Under 14”-“Under 10”-“Under 9”) mentre la nuova squadra di pallavolo femminile ha pagato lo scotto di dover partecipare ad una categoria (“Under 14”) poco consona a diverse atlete più piccole di età.

Niente risultati, dunque, ma grande soddisfazione nel veder disputare, dopo tanti anni, partite ufficiali di pallavolo nel nostro Oratorio, al cospetto di una cornice di pubblico più che incoraggiante.

La macchina organizzativa dell’ASD San Vito è già in moto per raccogliere adesioni e conferme per la prossima stagione, puntando a mettere in vetrina l’intero settore giovanile in occasione dell’imminente festa patronale, che si svolgerà nella settimana successiva a quella dell’Incontro Mondiale delle Famiglie. Infatti, in tale circostanza verranno disputati alcuni tornei quadrangolari, secondo il seguente calendario:

giovedì giugno - “Under 14”

venerdì 8 giugno - “Under 8” e Pallavolo

sabato 9 giugno - “Under 10” e “Under 11”

In occasione degli incontri sarà disponibile un servizio di ristoro e le premiazioni avverranno sul campo al termine di ogni serata.

Inoltre, a tutti i bambini, indipendentemente dall’età, viene offerta la possibilità gratuita di una scuola di calcio, a partire dall’11 giugno, nelle giornate di lunedì e giovedì dalle 18 alle 19.30, nella

speranza di veder confermato, anche per l'anno prossimo, il trend positivo registrato nel numero degli iscritti.

Ulteriori informazioni sull'attività dell'Associazione sono reperibili nella nuova bacheca affissa subito dopo il cancello d'ingresso del campo, a sinistra per chi entra. Questa va ad affiancarsi alla bacheca esterna del sagrato, che continuerà ad essere utilizzata essenzialmente per la pubblicazione di risultati e classifiche.

Alberto Giudici

oooooooooooooooooooooooooooo

AGGIORNAMENTO SUI CONTI DA PAGARE ...

In sintesi, la situazione alla data evidenzia:
un debito residuo di € 116.000 ed uno scoperto di fido bancario da rimborsare di € 118.000.

Per chi volesse contribuire, si riporta l'intestazione del nuovo conto bancario:

*PARROCCHIA DI SAN VITO AL GIAMBELLINO
Codice IBAN: IT81 S033 5901 6001 0000 0064 994
BANCA PROSSIMA – Sede di Milano.*

Un'altra possibile forma di aiuto è quella di fare **un prestito alla Parrocchia**, come già detto, per consentirci di dilazionare le spese in corso. **La restituzione** può essere concordata con il Parroco.

Notizie dal GRUPPO JONATHAN

(stralcio dal FOGLIO NOTIZIE JONATHAN - n.382 - aprile 2012)

LA PASQUA VISTA DAI JONNI

Marco: “Mi piace la Pasqua perché la festeggio a casa con la mia famiglia.”

Paoletta: “Adoro la Pasqua perché sento tutti più buoni, incominciando da me.”

Carlos: “A Pasqua siamo a tavola tutti insieme e gioco con il mio fratellino Adrian.”

Silvana: “Pasqua è la festa più bella perché Gesù è tornato con noi.”

Alessandro: “A Pasqua vado in centro e vedo tanta gente contenta, come me.”

Paolo: “Mi piace passare la Pasqua a Sanremo, dove tutto è fiorito.”

Emanuele: “Ci troviamo tutti a tavola, contenti di fare una bella mangiata insieme.”

Annamaria: “A Pasqua ringrazio Gesù per il bene che mi vuole.”

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (Onlus)

“Promozione attività in favore di giovani adulti disabili” - Ambrogino 2006.

Via T. Vignoli , 35–20146 Milano – tel.**3288780543**

Mail: **assjon1@fastwebnet.it** Cod. fiscale : **10502760159** per scelta “**5 per 1000**” su dichiarazione redditi.

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 od assegno non trasferibile.

SITO INTERNET (con blog):

WWW.ASSJON1.IT

VISITATELO!

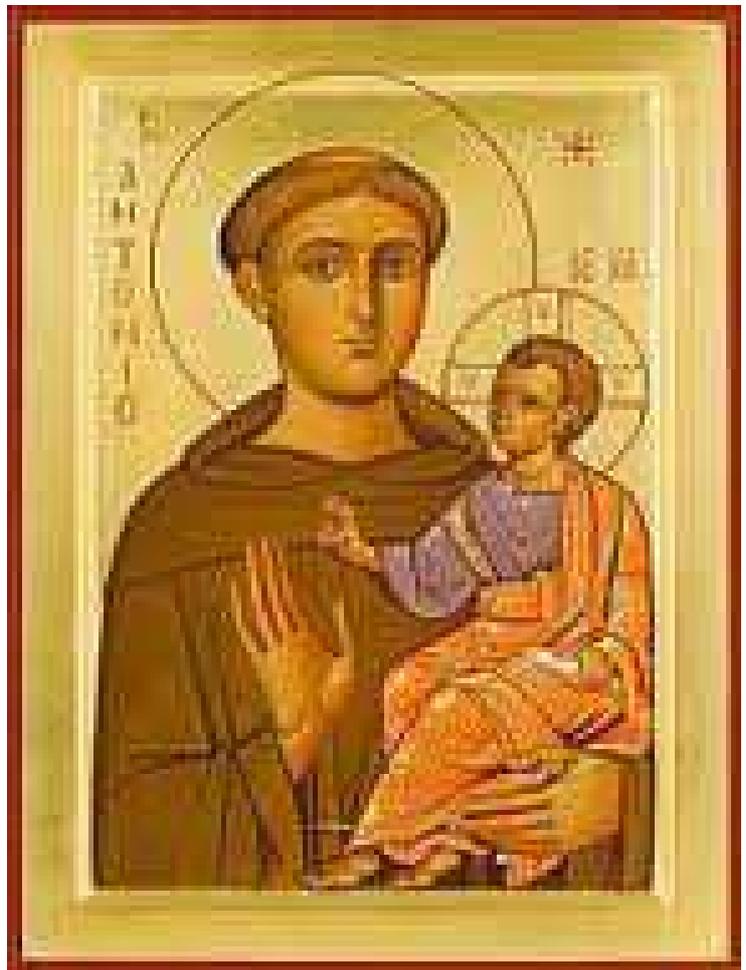
SANTI DEL MESE DI GIUGNO

Sant' ANTONIO da Padova

Il 15 agosto del 1195 nasceva a Lisbona Fernando di Buglione, figlio di Martino, cavaliere del Re Alfonso, discendente dal crociato Goffredo di Buglione, e di Maria Teresa, nobili e virtuosi genitori.

Fernando cresce in un ambiente sereno e sano, dove il timor di Dio regna sovrano e la preghiera quotidiana alimenta e fortifica la sua fanciullezza. A 15 anni, così giovane ma maturo nelle cose spirituali, tra la sorpresa dei suoi famigliari e dei suoi amici, decide di ritirarsi nell'abbazia agostiniana di San Vincenzo, alla periferia di Lisbona. Ma le visite continue dei parenti e degli amici distraevano il giovane dallo studio, per questo lo costringono a farsi trasferire nel convento di Santa Croce di Coimbra, allora il maggior centro culturale del Portogallo.

In quel convento si prepara all'ordinazione sacerdotale che riceverà nel 1219, all'età di 24 anni. Nel gennaio del 1220 assiste a Coimbra al ritorno in patria delle salme di cinque frati francescani massacrati in Marocco, dove si erano recati a predicare il vangelo per ordine di San Francesco



(sono i primi martiri dell'Ordine Francescano). In quel momento Fernando sente il fervore e lo slancio di apostolo e missionario che lo porta ad abbracciare l'ideale francescano. Ammesso a far parte della nuova famiglia religiosa, mutando il nome in **Antonio**, in onore dell'abate eremita egiziano, avendo avanti a sé la prospettiva del martirio, chiede ed ottiene di partire missionario in Marocco.

Ma, appena giunto in quel luogo, Antonio si ammala di malaria. Tutti i suoi ideali s'infrangono sul nascere, le prediche preparate con tanto fervore per condurre a Dio tante anime, il desiderio vivo del martirio si vestono di oblio mentre egli si prepara al ritorno in patria. Sulla via del ritorno, i venti contrari spingono la nave sulle coste della Sicilia orientale. A Messina, Antonio, curato dai francescani della città, in due mesi guarisce. Trovandosi ancora in quel luogo, sente parlare del Capitolo generale indetto ad Assisi per la Pentecoste del 1221. Arriva con altri francescani a Santa Maria degli Angeli dove ha modo di ascoltare il loro serafico fondatore: **Francesco d'Assisi**.

Dopo la conclusione del Capitolo, a lui viene assegnato, come sede conventuale, l'eremo di Montepaolo, nei pressi di Forlì. Ed è in questa sede che l'umile, seppur dotto frate, si rivela grande predicatore della parola di Dio. Ad Antonio è assegnato il ruolo di predicatore e insegnante dallo stesso Francesco, che gli scrive una lettera raccomandandogli, però **"di non perdere lo spirito della santa orazione e della devozione"**.

Comincia a predicare in Romagna, prosegue nell'Italia settentrionale, usa la sua parola per combattere l'eresia (è chiamato anche il martello degli eretici), fino ad arrivare in Francia ove vi rimane circa due anni, dal 1225 al 1227. Nel frattempo, Francesco è morto e nominato nuovo ministro dell'Ordine Giovanni Parenti, quel provinciale di Spagna che lo

accolse, anni prima, fra i minori e lo nomina provinciale dell'Italia settentrionale. Antonio apre nuove case, visita i conventi per conoscere personalmente tutti i frati, controlla le Clarisse e il Terz'Ordine. Intanto, provato dalla malattia, fissa la residenza a **Padova** presso il convento di **Santa Maria madre del Signore**.

Qui si dedica alla compilazione dei Sermoni domenicali e per le feste dei Santi, i suoi temi preferiti sono i precetti della fede, della morale e della virtù, l'amore di Dio e la pietà verso i poveri, la preghiera e l'umiltà e, infine, la mortificazione, scagliandosi contro l'orgoglio e la lussuria, l'avarizia e l'usura, di cui è acerrimo nemico. Su richiesta di papa Gregorio IX, nel 1228, tiene le prediche della settimana di Quaresima e da questo papa è definito "**Arca del Testamento**". Per riposarsi, Antonio si ritira a Camposampiero, nei pressi di Padova, ma a mezzogiorno del 13 giugno del **1231**, era un venerdì, Antonio si sente mancare e prega i confratelli di portarlo a Padova dove vuole morire. Arrivati però alla periferia della città, le sue condizioni si aggravano al punto che i confratelli decidono di ricoverarlo nel vicino convento dell'Arcella, dove muore in serata all'età di 36 anni.

Antonio fu canonizzato, l'anno seguente la sua morte, dal papa Gregorio IX. Da quel giorno è il Santo universalmente conosciuto col nome di **Antonio da Padova**. Nel 1946 S.S. Pio XII lo ha proclamato **Dottore della Chiesa**.

Sant'Antonio da Padova è il "**Santo dei miracoli**" per eccellenza, che fa ritrovare le cose perdute, ma soprattutto è il grande maestro spirituale, così come indica il titolo di "dottore evangelico" attribuitogli dalla Chiesa. I suoi miracoli in vita e dopo la morte hanno ispirato molti artisti tra cui Tiziano e Donatello.

Salvatore Barone



INPS - La ricongiunzione previdenziale sempre più onerosa, ora solo a pagamento.

Nonostante le rimostranze, i lavoratori e le lavoratrici dovranno ingoiare il boccone amaro dell'onerosità della ricongiunzione contributiva, nel momento in cui intendano trasferirsi da una gestione previdenziale ad un'altra.

Infatti, al pagamento della ricongiunzione non si sfugge, l'unica alternativa (all'onerosità) rimane la totalizzazione che consente ugualmente di unificare i contributi versati in gestioni differenti, ma con l'obbligo del calcolo del sistema contributivo. Questo ha precisato il Ministero del Lavoro con il numero di protocollo 5372/2012, escludendo ogni possibilità di ripristino della precedente normativa che è più conveniente per i lavoratori più anziani. La precisazione ministeriale riguarda la manovra estiva 2010, inerente alla parificazione dei lavoratori di fronte alla ricongiunzione contributiva: chi ha spezzoni contributivi in diverse gestioni (all'Inpdap, all'Inps oppure all'Inps ma sia come lavoratori dipendenti sia come lavoratori autonomi, ecc.) può trasferirli presso un'unica gestione al fine di ottenere il diritto ad una pensione che, altrimenti, non maturerebbe in nessuna delle singole gestioni. La legge n. 122/2010, dal primo luglio del 2010 ha sancito l'onerosità (cioè il pagamento) della ricongiunzione presso il Fondo pensione dei lavoratori dipendenti dell'Inps (Fpld), a prescindere dalla gestione previdenziale e/o dalla natura dell'attività lavorativa relativa ai contributi oggetto del

trasferimento. Il Ministero ha precisato che l'imposizione del pagamento della ricongiunzione, corrisponde a criteri di equità tra le diverse categorie di lavoratori assicurati. La novità ha colpito i lavoratori dipendenti che prima erano favoriti dall'agevolazione della gratuità della ricongiunzione; mentre è sempre stata onerosa per le gestioni speciali e per quelle alternative (esempio: già prima del 1° luglio 2010 era a pagamento la ricongiunzione dei contributi artigiani e commercianti). Il diverso trattamento era giustificato dalla diversa misura delle aliquote contributive versate (più alte quelle dei dipendenti, più basse quelle degli autonomi) nonché dalle regole di calcolo, unico per tutti, ossia il sistema retributivo in base al quale, a prescindere dall'entità dei contributi versati (più alti o più bassi), si determinava l'importo della pensione come quota dell'ultima retribuzione/reddito. In alternativa alla ricongiunzione, resta la possibilità di usufruire della totalizzazione che, a titolo gratuito, consente l'unificazione dei periodi assicurativi e l'erogazione di un'unica pensione che rappresenta la somma di tante pensioni di competenza, di ciascun istituto di previdenza coinvolto nella totalizzazione, affermando anche la concessione di totalizzazione ad ogni periodo di anzianità contributiva, eliminando il precedente vincolo minimo di tre anni.

Il nuovo apprendistato: le nuove regole – le diverse tipologie – inquadramento e retribuzione – il regime contributivo.

Il contratto d'apprendistato è rivolto ai giovani dal quindicesimo anno di età ai trent'anni non compiuti. L'età è variabile secondo la tipologia prescelta, la deroga all'età massima è prevista per le assunzioni di lavoratori in mobilità, l'assunzione è possibile sia da parte di aziende private che pubbliche. Il nuovo testo distingue il contratto di apprendistato in differenti tipologie, ricalcando nella sostanza quelle già regolate nel 2003 che miravano alle semplificazioni: apprendistato per la qualifica e il diploma professionale; professionalizzante, alta formazione e di ricerca.

Infine è stato ultimamente introdotto l'apprendistato per la qualifica professionale dei lavoratori in mobilità.

Il debutto dell'IMU – il nuovo tributo comunale - la sua applicazione in via sperimentale per il triennio 2012-2014.

Chi è obbligato al pagamento: i soggetti chiamati a pagare l'IMU sono gli stessi che scontavano l'ICI, il proprietario o il titolare di altro diritto reale di godimento (alla presenza di usufrutto e nuda proprietà, l'onere ricade esclusivamente sull'usufruttuario), chi utilizza l'immobile sulla base di un contratto leasing e chi ha in concessione beni demaniali. Per quanto riguarda i versamenti, il primo appuntamento in scadenza è il 18 giugno, utilizzando solo il modello F24 e i codici tributo secondo tipologia del bene: **3912** - abitazione principale e pertinenze; **3913** - fabbricati rurali strumentali; **3914** - terreni beneficiario: Comune; **3915** - terreni beneficiario: Stato; **3916** - aree fabbricabili beneficiario: Comune; **3917** - aree fabbricabili beneficiario: Stato; **3918** - altri fabbricati beneficiario: Comune; **3919** - beneficiario altri fabbricati beneficiario: Stato; **3923** - interessi da accertamento: beneficiario: Comune; **3924** - sanzioni da accertamento (beneficiario: Comune).

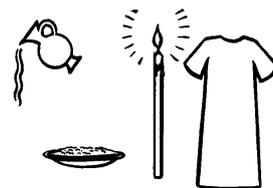
Gerardo Ferrara



*Con il Battesimo sono entrati nella
comunità cristiana*

il 13 maggio 2012:

Bonatti Giada
Vallone Alessandro
Fossati Simone
Garegnani Emanuele
Lucchelli Nicolas Davide





Ricordiamo i cari Defunti:

Oggioni Franco, via Savona, 94	anni 74
Laura Comi in Alberigo, Piazzale Bolivar, 8/A	“ 82
Meneghari Fausta Rina, via Savona, 90	“ 85
Arcieri Francesco, via Giambellino, 60	“ 64
Tanara Gabriella Emma Marcella, via Tolstoi, 49	“ 76
Navigato Isa Deanna , via Romagnoli, 1	“ 67
Prospero Mirella, via Tolstoi, 31	“ 70
Uguccioni Ambrogio, via Tolstoi, 43	“ 73

Per ricordare i cari Defunti, possiamo rendere perenne e viva la memoria, offrendo una delle ultime panche, senza inginocchiatoio, che ci sono nella nostra chiesa, dedicandole alla famiglia, ai coniugi, o alla persona.



Altra opportunità è data dalla possibilità di inserire il nome, o i nomi, sulle targhe che verranno aggiunte alle attuali, sistemate presso l'edicola con la statua della Madonna, presso il campo sportivo (nella foto le targhe a destra dell'edicola). Chi lo volesse, può informarsi presso il parroco o la segreteria parrocchiale.



Pro manuscripto